

Dal testo : **ASPETTI PSICOLOGICI DELL’AFFIDO FAMILIARE**

novembre 1987

Dott.ssa MARIA ROSA MAGGI

Centro ausiliario minorile, Milano.

L’obiettivo dell’affido è quello di dare al bambino in difficoltà l’aiuto di cui ha bisogno, favorendo e mantenendo i rapporti con la sua famiglia, nella quale potrà rientrare non appena le condizioni lo renderanno possibile ; mentre la persona o la famiglia affidataria offre appoggio al bambino, gli operatori sociali, attraverso vari interventi, si occupano della famiglia d’origine e cercano di aiutarla a superare la crisi e a ritrovare l’equilibrio che consentirà il rientro del figlio. E’ un’operazione difficile e laboriosa ma non impossibile.

Affido : una famiglia accanto ad un’altra non al posto di un’altra

Il bambino affidato non dovrà dunque essere considerato dagli affidatari “un figlio” anche se la cura, la comprensione, la sollecitudine nei suoi confronti sono le basi su cui si costruirà un rapporto di affetto, di amore molto grande ed importante.

Quando una coppia, una famiglia si apre alla disponibilità di accogliere un bambino, sente che si legherà a lui da vincoli affettivi profondi e teme di soffrire quando questo bambino dovrà lasciarli per tornare dai suoi genitori. Nell’adozione si temono i fantasmi di altri affetti, di altri rapporti già radicati, nell’affido il timore è ancora più forte perché la presenza dei genitori è ancora più tangibile, prevista dal progetto stesso.

Allora dobbiamo dire che è un problema di maturazione sociale : bisogna accettare di amare un bambino, di dargli fiducia e sicurezza col nostro aiuto e la nostra presenza costante, senza pretendere di cancellare e sostituire per sempre nel suo cuore la figura dei suoi genitori. Amarlo vuol dire anche volere il suo bene, non significa certo possederlo per sempre ma condividere la sua gioia, essere contenti del suo bene. E quando il suo bene può essere il rientro nella sua famiglia significa che l’aiuto dato ha avuto successo, una situazione tragica è stata risanata. L’amore non si perde quando il bambino non è più con noi, questo è un timore infondato : quando si ama con generosità si costruisce un rapporto destinato a vincere il tempo e la distanza ; perciò è utile ribadire il valore di una dimensione di amore come solidarietà umana e sociale. Altro punto importante : quali sentimenti prova verso i suoi genitori un bambino che non può vivere con loro perché, come dice la legge, “l’ambiente familiare non è idoneo” ?

Anche quando le difficoltà, le incomprensioni e le miserie umane hanno reso molto difficili i rapporti dei bambini con i loro genitori, pure dobbiamo credere che esiste sempre un attaccamento, un voler bene che si salva in mezzo alle situazioni più tragiche.

Intanto, ogni bambino deve aggrapparsi, per la sua fragilità, ai genitori per poter anche solo sopravvivere e crescere. Anche quando la situazione è precaria ed il comportamento dei genitori è molto disturbato, i bambini difficilmente arrivano a condannarli apertamente e definitivamente. Spesso anzi hanno una grande capacità di scusarli, di nascondere anche a se stessi le loro carenze, di dimenticare i momenti brutti per valorizzare i pochi momenti belli, le tenerezze, quel poco di positivo che tutti, in un modo o in un altro, riescono a dare. Per sopravvivere un bambino si attacca a quel poco che ha, abbellisce la realtà con la fantasia e mente a se stesso, inconsapevolmente, perché non si può vivere senza voler bene a qualcuno e sentire che qualcuno ci vuole un po' di bene. Noi dobbiamo pensare che queste famiglie che hanno incontrato difficoltà di ogni genere, qualche volta irretite da mali sociali più grandi di loro, emarginate spesso, che passano da un fallimento all'altro, non sempre aderenti alle norme del vivere civile, sono in gran parte esse stesse vittime di una realtà sociale dove i deboli, i fragili, gli ingenui finiscono per soccombere. Lo stesso accade ai bambini ricoverati in istituti per lunghi anni, che vivono in attesa della visita dei genitori, idealizzandoli. I rapporti, anche se sporadici e superficiali, con la famiglia costituiscono l'unica cosa che li differenzia dagli altri, che li fa sentire persone con una loro storia. Negli istituti spesso trascorrono gli anni più importanti per la formazione della loro personalità, ricevendo le cure materiali necessarie ma vivendo in un anonimato in cui nessuno conta in modo particolare per gli altri: manca il calore umano indispensabile per crescere con un equilibrio interiore fatto di fiducia e di sicurezza in se stessi. E' molto importante che altre famiglie più fortunate si offrano di fare "gli zii", accettino di affiancarsi alla famiglia d'origine per il tempo necessario, perché i bambini non possono attendere, devono trovare al momento giusto il materiale che serve per crescere bene.

Quali sono le famiglie adatte ad affrontare questo compito? Premettiamo che chi decide di affrontare questa esperienza è mosso da tante motivazioni: c'è il bisogno di aiutare chi è in difficoltà ma anche il bisogno di colmare un vuoto affettivo, di trovare uno sbocco per energie che si hanno di dentro e che non sono incanalate in altre direzioni. Come in tutti i rapporti umani c'è sempre un dare ed un ricevere; tuttavia si è rilevato che le esperienze vanno bene proprio quando la famiglia che si offre non è spinta da un bisogno troppo impellente di avere qualcosa per se, di sentirsi realizzata attraverso l'opera che vuole compiere.

L'atteggiamento interiore più adeguato è forse quello di mettersi a disposizione del bambino, tenendo conto soprattutto dei suoi bisogni e cercando di capire le sue difficoltà.

Non esistono requisiti precisi per una famiglia o una persona che vuole affrontare questa esperienza : è necessario che tutti siano intimamente convinti che i successi non saranno facili e che siano disponibili ad affrontare i disagi e i momenti di crisi che inevitabilmente si presenteranno. E' importante far capire al bambino che nella famiglia c'è posto per lui e che, oltre l'affetto, potrà trovare l'aiuto di cui ha bisogno per fare nuove esperienze di rapporto con gli altri, per conoscere tanti aspetti del mondo e della vita che, in modo per noi quasi incredibile, non ha mai potuto avvicinare e conoscere.

Uno degli aspetti più sconcertanti di questi bambini è proprio il cumulo di lacune nei confronti di un "sapere" che riguarda settori più svariati : sentimenti, emozioni, conoscenze, comportamenti ; un sapere che noi riteniamo far parte di un banale e scontato bagaglio di tutti e che a loro, invece, manca.

Sicchè di fronte a molte richieste ambientali sono perdenti in partenza, se non c'è accanto chi li sostenga con dolcezza e fermezza, consentendo loro di vivere, di fare delle esperienze, dapprima timidamente, sbagliando spesso, colmando quelle lacune non con l'atteggiamento di chi ha una penitenza da scontare, ma assaporando il piacere di guadagnare fiducia in se stessi e negli altri.

Ogni affidamento poi è un'esperienza a se stante e per affrontarla si dovrebbe essere aperti agli imprevisti, avere la capacità di utilizzare intuito e fantasia per poter dare una risposta a tanti piccoli o grandi problemi che si presentano a volte all'improvviso. Riuscire a far posto ad un bambino vuole anche dire avere una sufficiente elasticità per cambiare alcune abitudini ed adattarsi alle "novità" che la convivenza porterà inevitabilmente. Questo aprirsi al cambiamento può essere per la famiglia affidataria fonte di maturazione e di arricchimento.